

IL GOBBO RUGGINOSO

Natura e Montagna, Periodico dell'Unione Bolognese Naturalisti,
serie II, anno I, n. 2, 1961: 25-27.

L'interesse degli studiosi e degli appassionati di ornitologia per gli uccelli, divenuti ormai scarsi sia in natura che in cattività, risulta proporzionale alla loro rarità ed alle difficoltà che si incontrano nel loro allevamento. Fra questi si trova un tipico rappresentante della nostra fauna mediterranea, il Gobbo rugginoso (*Oxyura leucocephala*). Esso appartiene alle Anatre dalla coda rigida, che costituiscono la tribù degli Oxiurini, un singolare gruppo di anatidi che non sembrano presentare palesi ed evidenti affinità con le altre Anatre. Il loro becco depresso e largo, specialmente alla base, termina all'apice con un'unghia acuta ed acuminata; il collo breve e spesso presenta una pelle sottile, che può rigonfiarsi ad opera di un sacco aereo situato fra la trachea e l'esofago, le ali corte, il tarso breve e grosso, il piede largo, ma soprattutto la coda formata da timoniere rigide e da brevi copritrici, contribuiscono a dare un aspetto caratteristico a questi palmipedi. Si tratta di anatre tuffatrici come gli Edredoni, gli Smerghi e gli Orchi marini, ma che pure si immergono in un modo tutto particolare e che rivelano abitudini in gran parte simili a quelle degli Svassi. Il genere *Oxyura* si distingue inoltre per il pollice lobato e la coda più lunga del tarso. Il Gobbo rugginoso, che lo rappresenta nella nostra fauna, frequenta le paludi d'acqua dolce, gli stagni e le rive dei fiumi ricoperte di folta vegetazione. Le ali brevi e le forme tozze non gli consentono di essere un forte volatore. Infatti, il suo volo, a collo retratto, anziché disteso come quello della maggior parte delle altre anatre, risulta basso, rettilineo, con larghe virate. Esso si leva a volo solo se costretto da qualche necessità, preferendo trattenersi nel folto. Il suo decollo è piuttosto faticoso e raggiunto dopo avere battuto l'acqua per un buon tratto. Neppure il suo nuoto può considerarsi veloce, tuttavia si immerge facilmente, soprattutto se disturbato, tenendo fuori del pelo dell'acqua solo la testa e la coda. Le sue capacità di immersione sono però assai maggiori, potendo raggiungere, a quanto sembra, una decina di metri di profondità ed una durata di circa un minuto. Caratteristico è il suo navigare sull'acqua con la coda diritta, quasi ad angolo retto sul corpo e spiegata come un ventaglio. Solo quando tutto è quieto all'intorno e prevalentemente nelle ore crepuscolari e notturne, il Gobbo esce dal folto per cercare il suo cibo, consistente soprattutto di plancton, insetti, erbe palustri e per rincorrere o corteggiare la compagna nel periodo della riproduzione. Il nido consiste in una depressione nel terreno, nascosta fra

giunchi e canne, scarsamente tappezzata di penne. Le uova sono una decina, con guscio rugoso, relativamente grosse e di colore bianco bluastrò; deposte in giugno vengono incubate dalla sola femmina. Pare che una sola covata all'anno venga portata a compimento. I Gobbi non sono anatre rumorose: l'Arrigoni parla di un suono aspro emesso durante la notte.

Molte sono le incognite sulla vita di questo palmipede. Poco o nulla si conosce, ad esempio, sul suo comportamento durante la riproduzione e sulle cerimonie di corteggiamento, nonché sui suoi spostamenti erratici e migratori. Le più diffuse notizie sono probabilmente quelle che ci sono state fornite dall'ornitologo russo Dementiev (1952).

Il nostro Gobbo nidifica in aree ormai ristrette del bacino del Mediterraneo, Mar Nero, Asia centrale (area del Lago Baikal). Queste ultime popolazioni svernano a sud in Egitto, Mar Caspio, Iraq e Bengala. Ad occidente si rinviene ancora nella Spagna meridionale, in Asia minore, in zone ristrette dei Balcani (Jugoslavia ed Albania) ed alle foci del Dnieper. In Italia era stazionario fino all'inizio del secolo nelle paludi delle province meridionali, della Sardegna e della Sicilia, mentre risultava piuttosto raro, come uccello migratore, nelle altre regioni. Le documentazioni della sua nidificazione nel nostro Paese sono tuttavia molto scarse e limitate alla Sardegna, dove, nello stagno di Sarso, la specie fu osservata anche dall'Arrigoni (1929). Molto arduo sarebbe dire ora se questo palmipede si trovi ancora nidificante nel nostro territorio. Moltoni (1945) lo registra solo come uccello di passo irregolare. Infatti, consultando la letteratura ornitologica di questi ultimi 15 anni, si trovano scarsissime notizie di catture di questa specie, ritenute peraltro del tutto eccezionali e precisamente: due nell'Estuario Veneto (Favero, 1949 e 1954) ed una a Massaciuccoli (Caterini, 1952). Inoltre, il 12 e 13 luglio 1953 Moltoni osservò nel Lago di Pantelleria un esemplare, scomparso poi nei giorni successivi, probabilmente ucciso dai contadini locali, secondo le congetture dello stesso.

In queste condizioni potrebbe essere giustificato il dubbio che le nostre popolazioni nidificanti di questa specie siano ora estinte, considerata anche la scomparsa del suo ambiente, nelle regioni in cui si riproduceva, ad opera della bonifica e della riforma fondiaria.

La scomparsa del Gobbo rugginoso acuisce tuttavia l'interesse per gli aspetti poco noti della sua biologia e di conseguenza anche per quelli del suo possibile allevamento in cattività. Si può convenire a questo proposito con Delacour e Scott (1959) che gli Oxiurini in generale non si osservano spesso né facilmente in cattività, anche perché non possono essere privati a lungo di quell'ambiente acquatico nel quale continuamente si tuffano e si

immergono. Essi richiedono inoltre stagni piuttosto vasti e nello stesso tempo ben provvisti di copertura per sfuggire ai loro predatori. Molte specie non sono mai state tenute vive in cattività, malgrado l'interesse che esse presentano. Fra queste vi era anche il nostro Gobbo rugginoso. Importanti ci sono sembrate pertanto le esperienze del Sig. A. Duràn Tejera, Direttore del Giardino Zoologico di Jerez de la Frontera (Spagna), comunicate al Prof. A. Ghigi e che riportiamo qui per suo invito.

«Due esemplari fecero il loro ingresso nel Giardino, rispettivamente il 30 luglio ed il 2 agosto 1960. Provenivano da Las Neuvas, maremma del Guadalquivir. Essi furono alimentati con bietola tritata e lattuga, grano, riso, fegato ed altra carne tritata, gamberi o pesce tritato. Il cibo veniva loro offerto nello stagno, perché non accettano alimento che non sia dentro l'acqua. Si è provato a mettere nel recinto dei recipienti dal bordo basso con acqua e cibo, ma questo non è stato toccato. Dal 30 luglio al 5 settembre si è cambiata l'acqua ogni giorno, senza pulire il fondo, ma a partire dall'ultima data si è pulito lo stagno ogni settimana, rinnovando l'acqua ogni giorno. L'alimento viene raccolto sul fondo dello stagno e sui bordi, ma sempre dentro l'acqua. Mangiano pure la verdura tritata che rimane alla superficie. Gradiscono molto il fegato. Dal 21 agosto mettiamo nell'acqua "Cobial" azzurro solubile, complesso vitaminico a base di vitamina A + B₂ + acido pantotenico + "Colina". Pure dalla stessa data abbiamo iniziato a somministrare loro, un giorno alla settimana, Aureomicina (Clorotetraciclina non raffinata solubile) sciolta in acqua. Dal 25 agosto si osservò che gli uccelli "parevano bagnati" per lo stare nell'acqua. Pochi giorni dopo l'inizio della somministrazione delle vitamine e dell'Aureomicina coincise pure con la pulizia dello stagno. Da allora le penne ritornarono normali. Durante il giorno passano pochi momenti nell'acqua. Le ore in cui preferiscono mangiare sono quelle della notte fra le 12 e le 4 del mattino. Il 18 ottobre il primo ospite del giardino mostrò di essere claudicante. Osservati ambedue, mostrarono di presentare degli ascessi nell'articolazione dei piedi, alcuni già formati ed altri in formazione. Il 21 ottobre si iniziò un trattamento a base di iniezioni di "Coviapen E" per uccelli, contenente Streptomicina: questo prodotto venne somministrato in dosi di 0,40 cc ad ognuno, per 3 giorni, seguiti da 4 giorni di sosta. In questo modo si continuò fino al 4 novembre, giorno in cui si fece l'ultima iniezione. Gli ascessi erano completamente spariti e da allora non si sono più

riformati. I Gobbi rugginosi sono piuttosto combattivi e l'ultimo arrivato, entrato il 18 agosto, domina l'altro. Durante l'allevamento sono stati tenuti aggiornati i pesi degli esemplari, riportati dall'A.»



Gobbi rugginosi dell'allevamento spagnolo

Sebbene il comportamento degli uccelli in cattività non corrisponda perfettamente a quello allo stato libero, molti dati sulla biologia di questo palmipede saranno rivelati in seguito ai successi ottenuti dagli allevatori spagnoli, ai quali deve andare il nostro compiacimento.

Purtroppo non possiamo essere ugualmente grati a quelle Amministrazioni provinciali delle regioni meridionali, le quali consentono che la caccia ai palmipedi e trampolieri, considerati indiscriminatamente migratori, sia procrastinata nella primavera e perfino in giugno, cioè in pieno periodo di riproduzione. Queste cacce prolungate incidono indubbiamente sull'esistenza di queste specie numericamente scarse, già compromesse dalla bonifica, e vanno condannate. L'abolizione ovvero la razionale riduzione delle cacce primaverili sarebbero forse più efficaci a proteggere il Gobbo rugginoso, il Pollo sultano e l'Anatra marmorizzata, se pure esse possano sopravvivere nei pochi esemplari superstiti, di quanto non risulterebbe lo stesso divieto assoluto di caccia, del quale queste specie sono peraltro meritevoli.

Dobbiamo comunque guardare con interesse ed insieme con speranza alle esperienze di allevamento di questa, come di qualsiasi altra specie, la

cui esistenza appare minacciata allo stato di natura. Poiché, se la inconsideratezza degli uomini giunge a distruggerle in questo settore, si può almeno arrivare a salvarle in altro campo, sia pure meno desiderabile e naturale del primo. Alludiamo alla eventuale possibilità che il Gobbo rugginoso possa annoverarsi fra quelle specie che hanno sopravvissuto in cattività ad opera di appassionati allevatori e studiosi, mentre sono state distrutte allo stato libero.

Augusto Toschi